

Adelantado. Il termine designava nel Medioevo diverse cariche. 1) Governatore militare e politico di una provincia di frontiera. 2) Giudice superiore del regno o di un distretto a cui erano subordinati tutti gli altri giudici o podestà.

Alcaide. Autorità preposta alla difesa di una fortezza. Passò poi a designare la guardia di una prigione.

Alcalde. Sindaco, capo di un piccolo villaggio o di una città.

Alguacil. Per gli arabi di Spagna il governatore di una città; il termine designò in seguito altri funzionari subalterni, come per esempio le guardie.

Alumbrado. Nella Spagna dei secoli XVI e XVII, gli appartenenti a certi gruppi spirituali che insistevano

sulla illuminazione divina individuale; prescrivendo dalla religione istituzionalizzata, predicavano la purezza "disinteressata" della fede e dell'amore cristiano rifiutando l'intimidazione implicita nell'idea di "peccato" come timore del castigo divino. Vennero condannati come eretici dal tribunale di Toledo nel 1525. Furono chiamati anche *iluminados*.

Amebeo. Struttura di una poesia nella quale i versi o gruppi di versi vengono recitati alternativamente da due o tre personaggi; è frequente nelle egloghe.

Apariencia. Telone dipinto, appeso alle spalle del *tablado**, che costituisce una embrionale scenografia del *corral**.

* All'interno delle definizioni, le parole spagnole distinte con asterisco rinviano a una voce specifica.

Apophthegmata. Raccolte di detti memorabili, di sentenze di tipo ascetico, spirituale o pagano.

Aposento. Gli *aposentos* corrispondono grosso modo ai palchi del teatro all'italiana, ma erano in origine vere e proprie «stanze», appartenenti alle case prospicienti il *patio**. Chi vi prendeva posto vedeva lo spettacolo attraverso delle grate (*celosías*).

Apretador. L'incaricato di sistemare le spettatrici nella *cazuela** e mettere a posto, stringendole, le loro amplissime gonne.

Arbitrista. Si definisce così chi propone al sovrano progetti per risanare le finanze pubbliche; di solito giudicati poco realizzabili e a volte addirittura pregiudizievole.

Arcediano. Giudice ordinario che esercitava, su delega episcopale, giurisdizione in un determinato territorio.

Armada invencible. Flotta inviata da Filippo II nel 1588 contro l'Inghilterra per spodestare Elisabetta I e vendicare così la morte di Maria Stuarda. Formata da circa 30.000 uomini e 130 navi da guerra, venne distrutta da una violenta tempesta.

Audiencia. Atto di ascolto da parte dei sovrani o altre autorità di reclami o solleciti esposti dalla popolazione; indicò in seguito la sala del tribunale dove si svolgeva questa operazione.

Auto. Rappresentazione teatrale breve d'origine medioevale, nella quale di solito intervengono personaggi biblici o allegorici.

Auto de fe. Punizione pubblica dei condannati dal tribunale dell'Inquisizione.

Auto sacramental. Rappresentazione di tipo allegorico, scritta in lode dell'eucarestia, che si rappresentava su carri durante la processione del Corpus Domini; nato dagli

*auto** devoti e dalle *farsas sacramentales**, fu coltivato dai grandi drammaturghi del secolo d'oro. Nonostante la «fissità» didattica, gli argomenti vengono desunti da casi di attualità, dalla mitologia classica, dalle sacre scritture, ecc.

Autor de comedias. Capocomico. *Baile*. Intermezzo cantato e ballato, più breve dell'*entremés**; si evolve poi verso una commistione di forme *entremésiles**, veniva rappresentato tra il secondo e il terzo atto di una commedia.

Bastidores. Quinte del palcoscenico. Ognuno dei pezzi di tela o carta dipinti situati su una intelaiatura di legno; venivano utilizzati nella decorazione laterale dello scenario.

Bodegón. Natura morta, quadro di fiori, frutta, selvaggina, ecc. e utensili di uso quotidiano.

Canción. In origine, qualunque testo poetico, quasi sempre breve, che può essere cantato. 1) *Canción medieval*: inizia con un ritornello o *cabeza* – generalmente una *redondilla**, ma anche una *quintilla** o una strofa di tre versi –, continua con una *redondilla* (*copla**) e finisce con una strofa simile alla *cabeza* dove si ripetono le sue rime (*vuelta*). La forma della canzone medioevale è in relazione con lo *zéjel* e il *villancico**, i suoi temi sono l'amore cortese o argomenti religiosi; è utilizzata come forma metrica nelle *serranillas*. Viene denominata anche *canción trovadoresca*, *cantiga*.

Testimoniata già nel XIII secolo, fu coltivata da Juan de Mena e Santillana e nel Rinascimento fu sostituita dal *villancico**. 2) *Canción petrarquista* o «alla italiana»: composta da quattro a dodici *estancias*, strofa formata da un numero variabile di endecasillabi ed eptasillabi con rima consonante, distribuita liberamente. Consi-

derato metro nobile ed elevato, fu una delle forme liriche della poesia colta del secolo d'oro.

Cancioneril. Relativo ai tipi di poesia colta raccolta nei *cancioneros** del XV secolo, specialmente quella scritta in metri corti.

Cancionero. Collezioni di poesie di uno o vari autori, pubblicate durante i secoli XV e XVI.

Carne bucolico. Poesia di tono o di ambiente pastorale. Vedi *Egloga*, punto 1.

Cartapacto. 1) Zibaldone. 2) Fascio di carte manoscritte o stampate.

Cazuela. Balconata del *corral**, dove si sistemavano le donne per vedere la rappresentazione teatrale.

Comedia a fantasia. Nella classificazione realizzata da Torres Naharro, genere di commedia che rappresenta un evento fantastico e di finzione, con l'apparenza della realtà. Opposta alla *comedia a noticia**.

Comedia a noticia. Commedia realizzata su un evento noto e visto veramente, cioè «storico».

Comedia de disparates. Sottogenere teatrale comico, che utilizza una commedia di successo, le cui situazioni erano ben conosciute dal pubblico, per parodiarne scene e linguaggio.

Comedia de enredo. Rappresentazione basata su una «trama» o «intreccio» brillante, in cui si fingeva di dipingere la vita quotidiana. Viene definita anche «de capa y espada», dal nome degli indumenti che i cavalieri indossavano abitualmente. Basata su una serie di meccanismi teatrali (l'entrare e l'uscire dei personaggi, il mascheramento, ecc.), ha come argomento l'amore, il corteggiamento, la gelosia, spesso si conclude con il matrimonio.

Comedia de figurón «di fantoccio». Deformazione della commedia di cappa e spada; l'intreccio si svol-

ge attorno a un personaggio grottesco, sbeffeggiato alla fine della commedia.

Comedia de santos. Rappresentazione che tratta della vita di un santo. Ebbe grande successo, soprattutto perché utilizzava macchine sceniche: infatti illustra eventi miracolosi e sono frequenti gli inserti musicali e cantati, apparizioni e sparizioni di demoni, persone od oggetti, voli di personaggi, ecc.

Comedia de tramoya. Commedia che prevede l'uso di macchine sceniche.

Comedia pastoril. Vedi *Egloga*, punto 2.

Comuneros. [Rivolta dei *comuneros* (1520-21)]. Rivolta essenzialmente cittadina che rivendicava il mantenimento dell'indipendenza delle *Cortes* (organi rappresentativi delle comunità della Castiglia), contro il potere centralizzatore, sentito come straniero, della Corona.

Concettismo. Termine riferito a una corrente poetica del XVII secolo, usato con frequenza in opposizione a *cultismo**. I concettisti ricercano l'artificio della parola, la *ingeniosa agudeza*, l'equivoco basato in una rete di connessioni fra ordini diversi a livello del significato (con la dilogia, la metafora, l'anitesi, il contrasto...) o a livello del significante (con la paronomasia, la dissociazione, i giochi di parole...). Questa tendenza è presente in Spagna nei *cancioneros** quattrocenteschi e arriva alla sua maturità nel secolo d'oro. Si è soliti considerare come il maggior rappresentante del concettismo Quevedo; la sistemazione teorica è stata tuttavia realizzata da Baltasar Gracián in *Agudeza y arte de ingenio*, dove il modello preso più spesso in considerazione è Góngora.

Cultismo. Stile letterario che consiste nell'utilizzare voci poco frequenti (neologismi, arcaismi, latinismi, ecc.), giri elaborati e anacoluti, con l'uso di raffinate metafore e la rottura della sintassi. Si affermò come corrente poetica nel XVII secolo; anche se la critica ha considerato finora Góngora come il maggior rappresentante, il termine esisteva già prima che egli scrivesse le sue composizioni più elaborate.

Dama. Personaggio della *comedia nueva*: prima o seconda «amoris-
sa».

Décima. Strofa di dieci versi ottsillabi con rima consonante. Può presentarsi da sola o come base della *glosa**. Ve ne sono tre tipi: 1) *décima antigua*: dieci versi in rima consonante con la disposizione 4 + 6, 6 + 4. La rima è libera; vi sono fra due e cinque rime; spesso la strofa di quattro versi mostra la forma della *redondilla**.

2) *coplas reales*, strofa con disposizione simmetrica 5 + 5; normalmente con tre rime (per esempio abaaab cdcccd). 3) *décima espinela*, vedi *espinela*. La *décima antigua* già presente nel *Cancionero de Baena*, venne sostituita dalla *copla real* alla fine del Quattrocento; verso la metà del Cinquecento la *copla real* fu introdotta nel teatro da Lope de Rueda e venne usata fino all'inizio del XVII secolo. All'*espinela* arrese un felice successo, e fu coltivata per tutto il XVII secolo, soprattutto grazie all'uso che Lope de Vega ne fece nella sua lirica e nel suo teatro.

Desengaño. Disillusione. L'atteggiamento di stoico distacco dalle cose del mondo, che si forgia a seguito di ripetuti disinganni, e che porta a considerare l'illusorietà ingannevole della vita, oltre la quale cercare la verità. Il *desengaño* si esprime, a livello retorico,

stituiti da teatri all'italiana, coperti, denominati *Coliseo*.

Costumbrismo. Corrente letteraria che si sviluppa nell'Ottocento caratterizzata, a livello formale, dalla brevità (si parlerà di *cuadros de costumbres*) e a livello di contenuto dall'interesse per il "popolo", inteso come nuovo soggetto legato alla società urbana moderna. I *costumbristas* descrivono e analizzano la vita collettiva attraverso tipi generici (acquaio, friggitore, ecc.) e spazi che rappresentano aspetti di carattere sociale: la strada, il giardino pubblico, la *café-tería*... Intimamente legato alla rivoluzione industriale e allo sviluppo della stampa. Per estensione si definisce *costumbrista* ogni descrizione di tipi e di costumi.

Cristiano nuovo. Persona convertita di recente al cristianesimo, ma che aveva antenati di origine musulmana o ebraica.

Cristiano viejo. Casta dominante della Castiglia, formata da coloro che non avevano antenati di origine musulmana né ebraica ("impuri"); si consideravano discendenti dei goti, degli iberici o dei romani.

Cuarteto. In senso ampio si denomina *cuarteto* qualunque strofa di *arte mayor*, specialmente di endecasillabi. Da un punto di vista storico ne esistono due tipi: a) strofa isometrica di endecasillabi consonanti (ABAB e ABBA, tipica della quartina del sonetto); b) strofa di versi plurimetri (endecasillabi e versi di sette sillabe) disposti liberamente. Usate prima solo sporadicamente, ancora non è chiaro se siano di provenienza italiana o se derivino dalla tradizione *cancioneril** di carattere provenzale.

Quentecillo. Raccontino, a volte di origine popolare, da cui si ricava una morale sentenziosa.

Consejo de Castilla. Antico organismo con funzioni di Corte Suprema e di organo consultivo del re in affari di amministrazione e politica.

Consejo de Indias. Organismo che interveniva in merito alle questioni delle colonie spagnole di oltreoceano.

Contrasto poetico. Dialogo in versi fra due o più poeti su un tema letterario, amoroso, politico, morale... con scambio di strofe; veniva proposto dal primo autore e creava una struttura poetica unica.

Converso. Vedi *Cristiano nuovo*.

Copla. Combinazione strofica di otto versi ottsillabi con due o tre rime consonanti distribuite abbastanza liberamente in due *redondillas** a rima baciata. Forma usata nella poesia dell'età medioevale. 1) *Copla de arte mayor*. Combinazione strofica di otto versi di *arte mayor** con due o tre rime consonanti distribuite in due quartine di rima baciata; una delle rime è comune alle due quartine e i versi quarto e quinto hanno la stessa rima, in modo da stabilire un legame fra le due parti della strofa.

Corpus Cristi (o Corpus). Nome che in Spagna si dà alla festività del Corpus Domini.

Corral. Luogo dove si svolge uno spettacolo teatrale, gestito da professionisti e indirizzato a un pubblico pagante; era costituito spesso da corti interne di locande e alberghi. Grazie alle confraternite religiose, nascono verso la metà del Cinquecento i primi teatri stabili a pagamento; le autorità concedevano agli ospedali il «privilegio» di ospitare rappresentazioni teatrali nei propri *pattios** o *corrales* in modo da ricavare un introito fisso per incrementare le proprie attività benefiche. Nel corso del Settecento vengono so-

con le figure di opposizione (antitesi, ossimoro, omonimia) per rappresentare il contrasto fra *verdad/mentira*, apparenza/realtà. Se alcuni critici hanno visto nella frequenza del termine *desengaño* «una *forma mentis*, una concezione del mondo» tipicamente barocca, derivata dalla crisi coeva della Spagna, altri l'hanno considerata, sostanzialmente, una forma di espressione ormai lessicalizzata e funzionale nel teatro e nella poesia.

Desván. Nel *corral** è la "soffitta", situata alle spalle del *tablado**, dove erano sistemate alcune delle macchine di scena.

Dilogia. Figura che si determina quando un termine presenta più significati lontani fra di loro, tali da creare un'ambiguità e dare luogo a equivoci.

Discreto. Sagace. Nel Seicento viene applicato al destinatario di opere letterarie in grado di decifrare i giochi occulti presentati dall'autore nella sua opera.

Ditrambo. Forma della lirica corale greca usata, all'origine, in lode del dio Dioniso. Passò poi a designare una composizione lirica che esprimeva sentimenti esasperati, con frequenza risolti in elogi eccessivi verso qualcosa o qualcuno.

Egloga. 1) Poesia di carattere pastorale (ne esistono di piscatorie e di venatorie) sul modello delle *Bucoliche* di Virgilio. 2) Dalle egloghe di Virgilio, Encina creerà forme teatrali che accoglieranno temi profani e religiosi; elemento unificante ne è il pastore, connotato dal suo gergo: ma il personaggio appare anche nelle *faras** e nell'*auto**.

Elegia. Composizione poetica lirica che presenta due caratteri ben differenziati: la tristezza e il dolore a causa della morte di una per-

nueva: protagonista maschile con il ruolo di «amoroso».

Glosa. Poema «tradizionale», formato da una strofa iniziale breve – al massimo quattro versi – e di una serie di strofe che glossano o commentano il contenuto della prima; il numero di strofe dipende dai versi del primo testo; di solito i versi sono ottsillabi; la rima è consonante. La *glosa*, si caratterizza come poesia della vita sociale, di tipo intellettuale, riflessivo. Fu coltivata in Spagna dalla metà del Quattrocento fino alla fine del Seicento. La *glosa* sembra derivare da forme semplici di ritornello.

Gongorismo. Stile proprio delle liriche e dei poemi di Góngora (vedi *concettismo*, *cultismo*).

Gracioso. Personaggio che, in un'opera teatrale, ha un ruolo comico. Fu Lope de Vega a fissare i tratti del tipo nella *comedia nueva*, come personaggio impertinente e pauroso, di estrazione sociale bassa; di solito è il servo del protagonista maschile, il *galán**, in modo da creare un contrasto burlesco. Spesso corteggia la serva della dama amata dal padrone. *Gradas*. Nel *corral**, gradinate situate ai lati del *patio** dove sedevano abitualmente gli artigiani, i commercianti, gli appartenenti alle organizzazioni delle arti e mestieri.

Guardinfante. Struttura rigida, fatta di archetti, che nel XVII secolo le donne mettevano sotto le gonne per gonfiarle.

Hidalgo. In origine classe sociale formata soprattutto dai secondogeniti della piccola nobiltà; dediti in primo luogo alla guerra, mantenevano uno stretto codice di onore nei loro rapporti sociali. Con la *reconquista* la denominazione di *hidalgo* si estese ai guerrieri in grado di provvedere al

teatro (Lope de Vega la considerava una buona strofa per i lamenti) e in liriche spesso di carattere epigrammatico.

Estatutos de limpieza de sangre. Vedi *limpieza de sangre*.

Estríbillo. Ritornello. Breve gruppo di versi usati per introdurre una composizione, ripetuti integralmente o parzialmente dopo ogni strofa. Frequente nella poesia di tipo popolare, nelle *glosas**, *villancicos**, ecc., l'*estríbillo* racchiude normalmente l'idea principale della composizione.

Fabla. Deformazione gergale di tipo arcaizzante.

Farandula. Compagnia teatrale formata da comici, in genere sette o più uomini e tre donne, che percorrevano la Spagna per rappresentare un loro repertorio drammatico.

Farsa. Brevi composizioni teatrali di natura esclusivamente comica, con toni popolari, dissacratori e scatologici. Tuttavia le *farsas* del Quattrocento, germe della futura commedia, spesso col comico puro non hanno nulla da spartire. Nel Cinquecento, per esempio, le *farsas* di Sánchez de Badajoz, rappresentate anche nella cattedrale, si presentano come un intrattenimento raffinato e cortigiano.

Farsa sacramental. Variazioni o aggiunte di carattere profano-buffonesco, di sapore popolare, che accompagnavano le rappresentazioni sacre durante le feste religiose. Di argomento devoto ed edificante, si rappresentavano sulla piazza e avevano carattere didattico.

Fin de fiesta. Ballo con il quale si concludevano le rappresentazioni teatrali dei *corrales**.

Florilegio. Antologia di frammenti letterari selezionati.

Gaita gallega. 1) Cornamusa. 2) Sonata pastorale gallega.

Galán. Personaggio della *comedia*

in *romances** di sette sillabe, ma che ammette anche versi di cinque o sei sillabe e altre forme metriche come la *redondilla**.

Entremés. Il termine sembra derivare dal catalano («una delle portate di un banchetto») e nel Medioevo si riferiva al momento di pausa e divertimento durante il pranzo stesso; ma con *entremés* si designavano anche i carri adorni di statue profane di tipo allegorico, poi supporto per le sfilate di persone. In Castiglia appare nel 1423 e designa ogni tipo di intrattenimento di corte. L'*entremés* è anche una breve farsa dialogata, con personaggi abbastanza tipici, di classi sociali basse, o trattati in modo satirico, che mette in scena una burla o una serie di situazioni comiche; nel secolo d'oro si rappresentava fra il primo e il secondo atto nella commedia.

Entremésil. Tutto ciò che si riferisce all'*entremés**.

Entremesística. L'insieme degli *entremeses**.

Escarmiento. Avvertimento, esempio, lezione, acquisiti con l'avvertenza o esperienza dell'errore o pregiudizio nelle proprie o altrui azioni.

Escotillón. Parte del pavimento del palcoscenico che può abbassarsi o alzarsi per lasciare delle aperture da dove appaiono e scompaiono cose o personaggi, soprattutto infernali.

Escribano del Ayuntamiento. Persona autorizzata dallo stato a far fede degli atti notarili. Più tardi le persone incaricate di redigere, custodire e autorizzare tali documenti sono diventati i notai.

Espinela. Combinazione strofica di dieci versi di *arte menor* con rima consonante (vedi *décima*), che rispetta lo schema abbaa cccdd. Dopo il quarto verso ci deve essere una pausa di senso. Usata nel

sona, la felicità dovuta all'amore; il metro proprio della *elegia* è il *dístico* (un verso di sei sillabe e l'altro di cinque). Bruce W. Warddrop suggerisce di limitare il significato del termine ai poemi che si ispirano alla morte di una persona e che propongono in seguito delle considerazioni di carattere più o meno generale.

Emblema. 1) Figura allegorica che consiste nel caratterizzare il personaggio attraverso oggetti, luoghi, forme di vestire o di parlare a esso strettamente legati, in modo tale che la comparsa di questi segni evochi il personaggio di cui sono *emblema*. 2) Nel XVI e XVII secolo si denominava così il disegno di valore simbolico, seguito da un commento in versi o prosa, che presentava un valore universale. Se il disegno e la *glosa* alludono a una persona o a una classe sociale, la forma letteraria si denomina *Empresa**.

Enaguas. Specie di gonnella, in genere di tela bianca, che si usava sotto la gonna esterna.

Encomienda. Istituzione impiantata nelle colonie americane all'indomani della conquista, tramite la quale un *encomendero* si assumeva l'obbligo di proteggere un determinato gruppo di indios e di istruirli nella strada della civiltà e del cristianesimo e, in cambio, riceveva dagli indios servizi e tributi; di carattere non ereditario (almeno in teoria), questo sistema fu denunciato da Las Casas come forma di sfruttamento della mano d'opera indigena. Cominciò a declinare quando diventò statale, cioè quando gli indios ricevevano un salario per un lavoro controllato ufficialmente dai rappresentanti della monarchia spagnola.

Endecha. Poesia di tema triste, spesso funebre, generalmente scritta

mantenimento di un cavallo. In seguito la *bidalgúa* caratterizzò un *modus vivendi* che divenne carattere distintivo anche per chi non avesse titoli nobiliari, comprendendo coloro che vivevano di rendite e non di lavoro.

Ingenio. Letterato; la denominazione si applicava ai commediografi e ai poeti.

Jácara. Composizione poetica in *romance**, che racconta i fatti della malavita, riportando il loro linguaggio (chiamato di *germanía*); veniva cantata in un tono denominato anche «jácara», all'inizio era in forma monologica come la *loa**, poi diventa dialogata, assumendo maggiore estensione fino a convertirsi in una *pièce* breve rappresentata negli intermezzi teatrali.

Jarcha mozárabica. Parole e versi inseriti in lingua romanza inseriti alla fine di una *moaxaja*, canzone lirica con il testo principale in arabo o in ebraico, databile agli inizi dell'XI secolo. Gli scrittori raccolsero nelle *jarchas* brevi canzoni presistenti, *estribillos** da due a quattro versi in cui le innamorate cantano le loro gioie o pene d'amore, precludendo i *villancicos** castigliani. Le *jarchas* sono i primi testi conservati in cui viene usata una lingua romanza.

Jornada. Nome dato agli atti dalla commedia rinascimentale (si trovava per esempio nella *Propalladia* di Torres Naharro); «jornada» indicava il tratto di strada che si faceva in un giorno di viaggio. La dizione «jornada» si imporrà nel secolo d'oro, dopo un periodo di compresenza con la dizione *acto*, di derivazione classica. Se all'inizio la commedia presentava i cinque atti del modello classico, già in Juan de la Cueva le *jornadas* si riducono a quattro, fino ad arrivare alle tre canoniche del teatro di Lope de Vega.

partenere agli ordini religiosi o ai Collegi Maggiori delle università.

Lindo. Damerino.

Lira. Strofa di cinque versi, tre settenari (primo, terzo e quarto) e due endecasillabi (secondo e quinto), con due rime consonanti che presentano lo schema aBabB; usato da Bernardo Tasso fu introdotto in Spagna da Garcilaso nella canzone *A la flor de Gñido*; il nome della strofa deriva dal primo verso di questa canzone. La lira, con i suoi cinque versi, non permette lunghi concatenamenti sintattici e quindi il verso tende a concentrare i significati. Fray Luis de León introduce modificazioni nel numero di versi e nella disposizione delle rime, utilizzando diverse combinazioni che di solito finiscono con una rima baciata.

Loa. Brevi componimenti che precedevano la commedia, avevano come scopo quello di richiamare l'attenzione dell'uditorio, talora di presentare le compagnie, e a volte di fornire un riassunto dell'argomento. La *loa* serviva anche per lodare il pubblico presente e la città sede dello spettacolo. Sembra che l'attacco della *loa*, dopo gli accordi delle chitarre, fosse segnato dall'agitarsi di fiacole. Vi sono anche *loas* scritte per specifiche circostanze, in occasione di rappresentazioni a corte; altre venivano recitate da attori solitari che andavano di paesi in paese, interpretandole davanti al parroco, al barbiere e al sagrestano. La *loa* deriva dal prologo, poi si evolve verso un colloquio tra più personaggi.

Madrigal. Poema breve che utilizza la forma metrica della *silva*; normalmente è composto da otto a dodici versi, ma può averne di più. La rima è solo consonante e i versi si dispongono liberamente; si danno anche versi senza rima.

Il *madrigal* è di origine popolare, e poeticamente si caratterizza perché dà voce al sentimento amoroso, espresso in forma semplice e delicata; nel XV secolo si trasformò profondamente con l'introduzione di temi morali e politici. Il *madrigal* spagnolo si basa sulle antiche forme libere italiane, forse fu introdotto in Spagna da Gutierre de Cetina; raggiunse la massima diffusione nel Seicento.

Mojiganga. *Pieza corta** derivata dagli spettacoli grotteschi di carnevale, è testo di varia natura, perché può essere corredo dell'*auto sacramental** e momento carnevalesco. Nel secolo d'oro si recitava alla fine della commedia con gli attori mascherati in maniera burlesca, accompagnata dalla musica e arricchita dal ballo; la *mojiganga* si integra addirittura in certi momenti allo spettacolo di corte.

Moneda de vellón. Moneta di rame che venne introdotta al posto di quella d'argento (vedi *resello*).

Morisco. 1) Persona di origine musulmana che, dopo l'imposizione del battesimo, decide di rimanere in Spagna, formalmente come cristiano convertito (*nuevo*). 2) Gerardo che imita il modo di deformare la lingua proprio dei *moriscos* (vedi 1).

Mosqueteros. Moschettieri. Spettatori in piedi nel *patio** del *corral**, giudici della commedia inquieti e terribili.

Novela bizantina. Tipo di romanzo che rielabora le narrazioni elleniche sorte nel I-II secolo d.C. Comune è l'artificio narrativo, basato su un amore ostacolato che, attraverso una serie di prove, arriva al lieto fine, con l'unione dei due innamorati. *Le etiopiche* di Eliodoro (*Storia dei leali amanti Teagene e Cariclea*) e *Gli amori di Leucippe e Clitofonte* di Achille

Tacio, sono le opere che più influenzeranno lo sviluppo della *novela bizantina* nel secolo d'oro, il cui esempio più conosciuto è il *Persiles* di Cervantes.

Novela corta. Racconto breve, di ambientazione quasi sempre urbana (perciò riceve anche il nome di *novela cortesana* o *de costumbres*); ebbe grande successo dopo le traduzioni in spagnolo di Straparola e Bandello all'inizio del Seicento. Considerata produzione di intrattenimento, viene riscattata o con la sua «utilità» in quanto esemplare, o con l'appello alla tradizione classica (secondo la teorizzazione di Cervantes, Lope de Vega e Lugo y Dávila).

Novela de cautivos. Anche se la attività è uno dei temi più antichi e costanti della letteratura, la *novela de cautivos* ha inizio nel Rinascimento e raggiunge il suo massimo sviluppo nel secolo d'oro, come variante tematica della *novela corta*.

Novela ejemplar. La denominazione «esemplare» ha un'antica tradizione, ed è stata applicata a opere lontane fra di loro come *L'asino d'oro* di Apuleio o *La Diana enamorada* di Gil Polo, ma acquista vigore nel Cinquecento, quando Giraldo Cinzio iscrive nelle sue *novelle* un autentico proposito edificante. Nel secolo d'oro, come nel Medioevo, il termine «ejemplar» si applica a un racconto contenente esempi e lezioni morali.

Novela morisca. Gruppo generico di opere che trova il suo punto di partenza nella novella *El Abencerraje*, dove si integra alla narrazione la descrizione dell'ambiente arabo, già presente nel *romancero*, che viene inserito in un modello narrativo di derivazione italiana; il suo culmine si trova nell'opera di Ginés Pérez de Hita,

Guerras civiles de Granada. Un tema dominante è quello della generosità cavalleresca; mentre i personaggi vengono contrapposti per motivi di religione e di nazionalità.

Octava. In senso generale, qualunque strofa di otto versi.

Octava real. Combinazione di origine italiana, formata da otto versi endecasillabi con rima consonante, è organizzata secondo lo schema ABABABCC, anche se in alcune occasioni si trovano altre combinazioni nei primi sei versi. Strofa tradizionalmente associata alla poesia epica o alla lirica di tono elevato. Riceve anche il nome di «octava heroica», «octava italiana» e «octava rima».

Opposita. Coppia di concetti contrari.

Palacio. Palatino. Riferito al palazzo reale o alla corte.

Paso. 1) Nome dato originariamente all'*entremés*. 2) Gruppo che rappresenta un episodio della passione di Cristo nella processione di Pasqua. 3) Scena.

Patio. Platea del *corral* dove erano situate delle panche; dietro a queste prendevano posto gli spettatori in piedi.

Patraña. Storia incredibile che si racconta come se fosse vera; in particolare quando la inverosimiglianza è molto evidente e contiene un'elevata complicazione di eventi.

Pescante. Tipo di *tramoya*, specie di gru che permetteva di far scendere o salire sul palcoscenico persone o figure.

Pieza corta (*loa*, *entremés*, *sainete*, *baile* e *motiganga*). Le *piezas cortas* coesistono in uno stesso spettacolo con la commedia, e sono il luogo, lo schermo, dove si proiettano i «desideri bassi» dello spettatore. La loro struttura è semplice e lineare, ma a questa

semplicità corrisponde una densità di senso, derivata dalla sua stessa brevità, che esige un'assoluta concentrazione.

Pieza teatral. Testo teatrale comprendente da un lato la commedia dall'altro la *pieza corta*.

Plegio suelto. Vengono denominate così le stampe di testi, divise in fascicoli per essere vendute separatamente.

Poesía. Poesia. Non si effettua in spagnolo la differenza tra «poesia» di breve estensione e «poesía» di maggiore respiro.

Poesía de cordel. Opere popolari come *romances* o *coplas* di cicchi, storie corte, commedie, vite di santi e altre persone famose; si stampavano in *plegos sueltos*. Derivano il loro nome dal fatto che venivano esposte per la vendita appese a un cordino (*cordel*).

Privado. Primo ministro, denominato anche *valido*.

Quarteta. Vedi *Cuarteto*.

Quintilla. Combinazione strofica di cinque versi ottsillabi con due rime consonanti diverse. I trattatisti richiedono che non ci siano più di tre versi di seguito con la stessa rima, che gli ultimi due non siano in rima e che non ci sia nessun verso libero (per esempio ababa, abbab, ...). La quintilla può trattare qualunque tema; è più spesso utilizzata nella poesia lirica, nella narrativa e, soprattutto, nel testo teatrale.

Racionero. Economo.

Reddido. *Epanadiplosi*. Figura retorica che prevede la ricorrenza di una o più parole all'inizio e alla fine di un segmento testuale.

Redondilla. Strofa di quattro versi ottsillabi, sempre con rima consonante; ne esistono due tipi: a) *redondilla* con rima incrociata (abba), usata quasi esclusivamente dal secolo d'oro in poi; b) *re-*

dondilla con rima alternata (abab), è la forma più antica e presenta anche la variante di *pie quebrado* (a8b4a8b4), rintracciabile già nel Marqués de Santillana. La *redondilla* può trattare qualunque argomento (Lope la consigliava per i temi amorosi). **Refrán.** Frase di forma semimetrica e spesso con rima, che esprime in modo sentenzioso un pensiero o giudizio in cui si mettono in rapporto almeno due idee. È affine al proverbio.

Relación. Frammento di commedia, di solito un lungo riassunto di vicende anteriori, che nell'ultima metà del XVII secolo si comincia a stampare in forma autonoma nei *plegos sueltos*. Nel caso fossero recitate da un attore o da un attore si distinguevano in *relaciones de hombre* e *de mujer*.

Resello. Operazione monetaria secondo la quale si alza il valore nominale della moneta *de vellón*, cioè frazionaria; si ritira la moneta circolante che viene poi rimessa in circolazione con valore nominale doppio. Di fatto una svalutazione controllata, che rompe la corrispondenza tra moneta d'argento e di rame.

Rima. Uguaglianza o somiglianza dei suoni alla fine di due o più versi, a partire dall'ultima vocale tonica. Nella poesia spagnola si distinguono due tipi di rima: *consonante*, in cui la uguaglianza dei suoni è fra consonanti e vocali (per esempio *gusto, justo*); *assonante* (o rima imperfetta), con uguaglianza solo fra vocali dall'ultimo ictus del verso (per esempio *puede, suerte*).

Rima assonante. Tipo di rima imperfetta, con identità parziale, in cui le vocali sono identiche ma le consonanti diverse. Nei dittonghi soltanto la vocale che funziona come piena determina la forma-

zione dell'assonanza, le altre vocali non contano agli effetti della rima; per esempio *quisierais* può rimare con *licencia*, secondo lo schema é-a: é-a.

Rodomontada. Azione eccessiva, bravata. Deriva dall'eroe del ciclo carolingio, uso a tali eccessive imprese.

Romance. Composizione lirica di carattere popolare, formata da una serie indeterminata di ottosillabi con rima assonante nei versi pari, mentre i versi dispari rimangono liberi. Il suo contenuto è molto vario, anche se all'inizio era improntato con l'epica e con la lirica (gli studiosi reputano, salvo poche eccezioni, che il *romance* abbia origine dall'epica). Dall'inizio del Cinquecento si ha una forte divulgazione scritta dei *romances* prima con i *plegos sueltos** e poi attraverso i *Cancioneros** e i *Romanceros**. Aumenta anche l'interesse per il genere da parte dei poeti colti, che introducono due importanti modifiche: la disposizione in quartine e la possibilità di intercalare composizioni liriche (*villancicos** o canzoni). Il *romance* raggiunge la massima diffusione grazie al suo uso nel teatro del secolo d'oro; i grandi maestri sono Lope de Vega, Góngora e Quevedo. In questo periodo il *romance* epico si rinnova e si amplia la sua gamma tematica; si avranno così *romances* amorosi, *moriscos**, pastorali, satirici, cavallereschi, religiosi, ecc.; la nuova produzione sarà chiamata *Romance nuevo*. Verso la metà del Seicento inizia la sua decadenza ed è con il Romanticismo che il *romance* ritrova importanti cultori; nel nostro secolo si ricordano poi il conosciuto *Romance gitano* di García Lorca.

Romancero. Raccolte di *romances** che si cominciano a effettuare

verso la metà del XVI secolo. La più famosa è il *Cancionero de Romances* (1547-48) edito ad Anversa: vi appaiono *romances** di tema eroico e storico (sul re Rodrigo, Fernán González, il Cid, ecc.), del ciclo carolingio e amoroso.

Romancil. Relativo al *romance**.

Romancístico. Relativo al *romance**.

Sainete. Breve farsa con ampie parti cantate, chiamata nel secolo d'oro anche *entremés**; nel Settecento i *sainetes* si evolvono diventando opere brevi inserite nella commedia. I neoclassici disprezzavano profondamente il *sainete*, sia perché presentava una comicità sottolineata di tratti e ambienti popolari, sia per la libertà che in esso godevano gli attori i quali, improvvisando e cambiando il testo, lo utilizzavano come pretesto per una recitazione personale; veniva considerato perciò come un insieme di buffonate che interrompevano la rappresentazione per divertire lo sciocco volgo.

Seguidilla. Seghiglia. Combinazione di versi disposti secondo due schemi principali. 1) *seguidilla simple*. Strofa di quattro versi in cui si alternano versi di sette e di cinque sillabe (si trovano fluttuazioni nel numero di sillabe); soltanto il secondo e il quarto verso hanno rima assonante (a volte anche consonante). La rima cambia ad ogni strofa (lo schema è: a7b5c7b5). 2) *seguidilla compuesta*. Alla *seguidilla simple* aggiunte tre versi, secondo lo schema a7b5c7b5-d5c7d5. La seconda parte si separa dalla prima strofa per la rima e per il senso. Si diffonde dal XVIII secolo in poi. Strofa autoctona, d'origine popolare come testimonia la sua irregolarità sillabica, la seghiglia semplice si

trova in alcune *jarchas** dei secoli XI e XII. Si scrisse in due versi lunghi fino all'inizio del Seicento e con Lope de Vega ebbe grande importanza nel teatro aureo, specialmente negli *entremeses**. La seghiglia non ha limiti nei temi ed è, per la sua provenienza, una canzone da ballo festoso.

Serrana. Il termine può tradursi come "montanara" o "pastorella". Poesia breve d'origine medioevale, con versi di sei sillabe (*serranilla*) od ottosillabi; si presenta in forma di *romance**, *villancico** o *canción* medioevale*. Quello che caratterizza la *serrana* è il tema: vi si descrive in strofe dialogate l'incontro fra due persone di differenti stati sociali (per esempio fra un cavaliere e una figlia di contadini o montanari come nel *Libro de Buen Amor*). La *serranilla* divenne genere cortigiano con Santillana e da allora si scrisse anche in forma di *canción**.

Sextina. Sestina. Forma di antica canzone provenzale, di composizione rigorosamente fissa: sei strofe di sei versi endecasillabi e un *remate* (finale) di tre versi; i versi non rimano fra di loro, ma tutti i versi ripetono in ordine diverso la stessa parola della prima strofa nelle altre strofe. La sua invenzione si attribuisce ad Arnaut Daniel. Introdotta in Italia da Dante e usata da Petrarca, in Spagna si coltivò a partire dal XVI secolo. Strofa di carattere colto, il cultore più importante è considerato Herrera; venne usata anche da Cervantes e Lope de Vega, anche se nel Seicento comincia a decadere e non si trova più nella letteratura spagnola posteriore.

Silba. Forma strofica di lunghe serie di versi che non costituiscono strofe. Ha la sua origine nella canzone petrarchista. I diversi tipi si possono dividere in due

gruppi: 1) *Silba* classica, combinazione di endecasillabi settenari con rime consonanti formate liberamente (a volte le rime sono assenti); di estensione illimitata. Adatta a qualsiasi tono poetico, il suo contenuto è molto vario. Fu Góngora che ne decise il carattere e ne consolidò la forma nelle *Soledades*. A volte venne confusa col *madrigal** ed ebbe grande fortuna nelle odi neoclassiche e nella poesia filosofica del Romanticismo. 2) *Silba* dei modernisti, viene ampliata la forma classica con l'uso di versi di varia lunghezza (3, 5, 9, 14 sillabe divise in 7+7) ma con un ritmo simile e l'introduzione della rima assonante. Le innovazioni essenziali si devono a Rubén Darío; la *silba* modernista venne coltivata anche da Antonio Machado.

Soneto. Metro di origine italiana formato da due quartine e due terzine di endecasillabi con rima consonante. Le combinazioni di rima sono molteplici; ne sono state catalogate più di venti tipi, anche se nel sonetto classico le quartine e le terzine presentano la rima alternata o incrociata (ci sono quattro rime; per esempio ABBA ABBA CDC CDC). Sonetto all'interno del quale si svolge un dialogo; può avere carattere burlesco.

Stanza. Vedi *canción* petrarchista. **Strambotto.** Coda del sonetto. Originariamente forma popolare, in Italia formò il *sonetto caudato*, di carattere esclusivamente satirico o burlesco, mentre in Spagna viene usato anche per la poesia seria.

Tablado. "Palcoscenico"; nel *corral** occupava uno dei lati minori; era aggettante su tre lati e sovrastato da un'impalcatura (chiamata *teatro*), alla quale si appendevano dei teloni (*aparencias**)

Zarzuela. Genere che nasce nel Seicento: parti cantate si alternano a parti parlate, con lo stile di recitazione italiano giustapposto a mode popolarieggianti. Frequenti nello spettacolo di corte, dove si appoggiavano su argomenti mitologici, nel Settecento si compie una vera rivoluzione con i libretti di Ramón de la Cruz, che introduce anche temi attuali e popolari, raggiungendo grande auge.

specialmente relativi al Natale. Il *villancico* sembra un'evoluzione della forma dello *zéjel* ed ebbe la massima divulgazione nel XVI secolo, quando venne usato da Juan del Encina e da santa Teresa; fu introdotto nel teatro da Gil Vicente e stimato dai grandi poeti fino ai nostri giorni. Dal Cinquecento il *villancico* è una delle forme più abituali delle *letrillas*, genere spesso burlesco.

Verso de arte mayor. Verso lungo di origine medioevale, oscilla nel numero di sillabe e presenta una cesura; i suoi emistichi hanno un numero di sillabe fluttuanti e si influenzano reciprocamente, con la finalità di raggiungere un equilibrio nell'estensione dell'intero verso. Santillana sosteneva che il verso d'arte maggiore si coltivò all'inizio in Portogallo e Galizia, mentre alcuni studiosi lo fanno derivare dal dodecasillabo del latino medioevale. Il verso si trova con frequenza nel *Cancionero de Baena* e raggiunge il suo apogeo nel Quattrocento col *Laberinto* di Juan de Mena. Dall'inizio del XVII secolo fino alla sua ricomparsa nel Settecento si trova, solo occasionalmente, usato come arcaismo.

Verso de arte menor. Verso di otto sillabe. L'ottosillabo è il verso più usato nella letteratura castigliana, poiché l'insieme di otto sillabe costituisce il gruppo base d'intonazione nella costruzione fonologica del castigliano. Il verso d'arte minore, che serve spesso per accelerare il ritmo, si adatta a qualunque tematica ed è frequente nella poesia popolare. Viene anche chiamato *verso de redondilla*.

Villancico. Poesia strofica di tipo musicale a composizione fissa, anche se la forma metrica può variare. Composto da un ritornello iniziale (*cabeza*) e da una strofa divisa in tre parti: due *mutanzas* che formano una *redondilla** con rime indipendenti e una *vuelta* che riprende le rime del ritornello iniziale. Normalmente è composto da ottosillabi o versi di sei sillabe; i versi della *cabeza* derivano dalla poesia popolare. Rispetto ai temi non ci sono limiti, anche se i più appartengono alla poesia amorosa tradizionale o popolare e alle canzoni religiose,

con scene dipinte. Nel Settecento viene completamente rifatto: scavando la parte sottostante, se ne aumentano le dimensioni e si predispongono un posto per il suggeritore.

Telón de boca. "Sipario". Telo che nel teatro all'italiana copre l'apertura del palcoscenico, ed è chiuso prima di cominciare la rappresentazione teatrale e fra gli atti o intermezzi.

Tertulia. "Conversazione". Spazio normalmente situato al lato del palcoscenico al secondo piano, riservato a funzionari e intellettuali. La *tertulia* sopravvive nel Settecento ancora come luogo di disposizione degli intellettuali.

Terza rima. Chiamata anche «terceto dantesco» o «terceto». Strofa isometrica di tre versi endecasillabi disposti secondo lo schema fisso ABA BCB CDC, ecc. in modo da legare le strofe in lunghe serie (da lì il nome «terceto encadenado»). Forma propria della poesia elevata, Lope lo consigliava «para cosas graves». Il contrasto tra forma elevata e contenuto leggero si prestava all'uso satirico, come si può vedere in Góngora. Resa famosa da Dante nella *Divina Commedia* e coltivata dall'Ariosto, fu introdotta in Spagna da Boscán; passò poi al testo teatrale. Si ritroverà con varianti nel Modernismo.

Tertina. Vedi *Terza rima*.

Tramoya. Termine generico che designava nel Seicento la macchina teatrale. La *tramoya* propriamente detta sembra che fosse sorta di piramide rovesciata, che poteva girare e mostrare varie facce al pubblico; si usava per l'apparizione o sparizione di personaggi. Durante il Seicento vi fu un forte sviluppo degli apparati scenotecnici.

Valido. Primo ministro.